

Venerdì 19 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Sotto l'albero, un tredicenne di Agrigento, ha «trovato» una fabbrica, appartamenti e un albergo

## Da orfano diventa miliardario Bimbo povero eredita una fortuna

Favola di Natale a Raffadali. Il ragazzino ha ricevuto l'eredità da nababbo dal padre naturale, un ricco industriale che l'aveva riconosciuto, ma che poi aveva preferito tornare in Germania.

### Nonno solo chiede e ottiene di fare Natale in carcere

Meglio la galera che passare soli il Natale: non è una metafora questa ma la sincera aspirazione di un anziano e onesto inglese, abbandonato dalla moglie, che ha chiesto e ottenuto dalla direzione di un carcere non lontano da casa di poter dividere il pasto natalizio con i reclusi. Con l'insolita richiesta Tony Grant, 66 anni, ingegnere in pensione e nemmeno un'infrazione stradale all'attivo, ha commosso la direzione del carcere Ranby di Retford, nel Nord Inghilterra, spiegando che non avrebbe potuto sopportare un Natale come l'ultimo. Grant, che non ha parenti e ha sempre messo la vita in famiglia al primo posto, si è ritrovato per la prima volta a passare lo scorso Natale da solo dopo che la moglie, con cui ha vissuto 22 anni, lo ha lasciato. Ancora scosso, nell'anno e poco più trascorso dalla separazione, Grant non sembra essere riuscito a crearsi una nuova rete di relazioni sociali e con l'approssimarsi della festa familiare per anomomasia è stato preso dal panico. Nella sua lettera al direttore del carcere, rivela il tabloid «Sun», Grant scrive: «Vivo tutto solo in un bungalow bilocale. Natale è quasi arrivato e la prospettiva mi riempie del sacro terrore della solitudine. Mi chiedevo se fosse possibile venire nel vostro carcere il giorno di Natale. I detenuti probabilmente si divertiranno di più e mangeranno meglio di me. Mi creda signore, la mia è una richiesta sincera». «Solo tre o quattro ore in compagnia di altre persone faranno tutta la differenza continua la lettera in cui Grant sottolinea - di solito sottoposto alla solitudine ma il giorno di Natale per me è un vero e proprio inferno. Attendo con trepidazione una risposta... per favore». Colpito dalla lettera, in cui l'anziano chiariva che avrebbe comunque pagato per il cibo consumato, e pensando di fargli un favore, il direttore del carcere ha addirittura proposto all'anziano di dividere il pranzo di Natale, pollo arrosto con contorni e budino, con gli agenti di custodia.

RAFFADALI (Agrigento). Ha solo tredici anni e quest'anno, sotto l'albero di Natale, troverà regali che non si possono infiocchettare. Grazie a un'eredità da nababbo, Roberto, facciamo finta che si chiami così, è diventato proprietario di una fabbrica di Dresda, che si estende su un'area di 90 mila metri quadri, di un grande albergo di Bonn, di immobili e capitali azionari depositati a Rostok.

È successo a Raffadali, un paesino di diecimila anime, nella zona collinare a nord di Agrigento. Come nelle favole, la sua storia inizia col classico «c'era una volta» che risale a tredici anni fa. All'epoca sua madre, una bella ragazza siciliana, risiedeva a Naro e li aveva conosciuti un tedesco, arrivato nell'isola per lavoro. Dalla loro breve storia d'amore era nato Roberto, ma il suo compagno occasionale era già lontano quando lei scoprì di essere incinta.

Era tornato in Germania, dove era sposato con una tal Hildebranda, ricca e influente signora dell'ex Ddr, che alla sua morte aveva lasciato al marito tutti i suoi beni. Le battaglie giudiziarie sferrate dai parenti di Hildebranda non avevano scalfito il patrimonio e quattro anni fa, quando anche il padre di Roberto morì, il ragazzino era a tutti gli effetti l'erede universale di un'autentica fortuna. Era il

1993 e sua madre, attraverso un avvocato di Raffadali, Stefano Caturara, aveva avviato un'azione giudiziaria per far valere i diritti del bambino.

Ci sono voluti quattro anni per arrivare a capo della vicenda, ma nei giorni scorsi erano stati depositati presso il tribunale di Agrigento pacchi di documenti arrivati freschi freschi dalla Germania e tradotti in italiano. Dopo la morte del padre i beni erano stati affidati a un curatore giudiziario, in attesa che si chiarisse definitivamente il contenzioso sull'eredità e adesso il patrimonio è stato scongelato: Roberto potrà diventare proprietario a tutti gli effetti, al raggiungimento della maggiore età.

Nel frattempo, per lasciarsi alle spalle le chiacchiere di paese, la madre si era trasferita a Raffadali e lì è sempre vissuta con quel ragazzino, al quale avrebbe voluto assicurare una vita meno ingrata della sua. Forse quel paese le ha portato fortuna. La toponomastica a volte sembra esprimere un destino e Raffadali ha un nome che si presta all'affabulazione, un nome di origine araba, Raf d'Ali, che significa Rocca di Ali. In quella rocca è arrivato un Babbo Natale travestito da sceicco, che improvvisamente ha cambiato la vita di madre e figlio.

Roberto non ha mai visto suo pa-

dre che però lo aveva riconosciuto e questo ha facilitato una lunga battaglia nell'intricata burocrazia giudiziaria. La sua sorte così, è definitivamente cambiata. Raffadali, enclave rossa nel cuore della provincia Agrigentina, è un paese con una discreta vivacità sociale e culturale, ma è un borgo agricolo povero di risorse, più noto alle cronache per le sanguinose guerre di mafia di cui è stato teatro. Nella seconda metà degli anni settanta la «Rocca di Ali» era in effetti il territorio indiscusso di un noto latitante di mafia, Lillo Lauria. Nella geografia criminale siciliana faceva parte del cosiddetto triangolo della morte che si estendeva tra Aragona, Santa Elisabetta e Raffadali.

Ora Roberto, che fino a ieri ha vissuto in grandi ristrettezze economiche, dovrà prepararsi a cambiar pelle. Senza questo improvviso colpo di fortuna, avrebbe dovuto lottare giorno dopo giorno per conquistarsi una vita normale. Adesso dovrà crescere, pensando che da grande farà l'imprenditore, parlerà tedesco e avrà un impero da gestire. Un fortuna, ma anche un bel peso da sopportare, a soli 13 anni. Chissà, forse avrebbe preferito trovare sotto l'albero di Natale una valanga di videogiochi e un trenino elettrico.

Susanna Ripamonti

Sarà depositata nelle prossime ore la richiesta di giudizio: l'accusa è omicidio volontario

## «Tutti colpevoli dell'omicidio di Marta» Oggi le richieste del pm per Ferraro e Scattone

Carlo Lasperanza avrebbe concluso l'istruttoria. Non si conosce il capo d'imputazione per Liparota. Favoreggiamento per il prof. Bruno Romano, Gabriella Alletto, Maurizio Basciu, Marianna Marcucci e Maria Urilli.

ROMA. Per Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, nei prossimi giorni, se non addirittura nelle prossime ore, la Procura di Roma potrebbe chiederne il rinvio a giudizio per l'accusa di concorso in omicidio volontario. Il pm Carlo La Speranza ha completato la sua «requisitoria» istruttoria - che però deve essere ancora depositata - sollecitando il rinvio a giudizio di quasi tutte le persone rimaste coinvolte nell'inchiesta sia per l'accusa di concorso in omicidio volontario, sia per favoreggiamento. L'indiscrezione è trapelata a conclusione dell'udienza che si è tenuta davanti ai giudici del Tribunale del Riesame chiamati a pronunciarsi nuovamente sulla mancata concessione da parte del Gip degli arresti domiciliari per Salvatore Ferraro, l'assistente di «Filosofia del diritto», accusato insieme al suo collega Giovanni Scattone, di concorso nell'omicidio della studentessa Marta Russo assassinata il 9 maggio scorso con un colpo di pistola cal. 22 che sarebbe stato sparato dall'aula 6 di giurisprudenza, dove, per l'appunto, vi sarebbero stati, tra l'altro, Ferraro e Scattone. Per i due assistenti di «Filosofia del Diritto», sembra certo che il pm abbia

preparato la richiesta di rinvio a giudizio per omicidio volontario.

Non si sa se il capo di imputazione sia rimasto uguale anche per il bidello Francesco Liparota (agli arresti domiciliari sempre per concorso in omicidio volontario). Oltre a Scattone, Ferraro e Liparota, nelle indagini sono rimaste coinvolte per l'accusa di favoreggiamento il professor Bruno Romano e gli impiegati Gabriella Alletto, Maurizio Basciu, Marianna Marcucci e Maria Urilli. La notizia, come detto, si è appresa a margine dell'udienza davanti al Tribunale del Riesame su Ferraro. Presa la parola il pm Carlo Lasperanza ha depositato uno stralcio di tre pagine che fanno parte della richiesta di rinvio a giudizio tenendo poi una «requisitoria» orale contro la conferenza stampa che lunedì scorso ha convocato Marco Taradash, deputato di Forza Italia. Lasperanza ha ribadito la necessità, a suo giudizio, di mantenere la custodia cautelare in carcere per Salvatore Ferraro che ritiene tutt'ora socialmente pericoloso. Secondo l'accusa sarebbe stato proprio lui la persona che portò dentro l'aula sei la pistola utilizzata da Scattone per uccidere Marta Russo e, sempre lui, avrebbe

poi provveduto a far sparire l'arma, occultandola in una borsa che aveva con sé. Non solo, anche l'episodio descritto sempre dalla superteste Gabriella Alletto (indagata per favoreggiamento) quello di Ferraro che, dopo lo sparo, si portò le mani fra i capelli, secondo il pm non dimostrerebbe un atto di disperazione per quel che era accaduto, ma una atto di fastidio perché in quel momento nell'aula sei era presente una testimone. Il tribunale del riesame si è riservato la decisione. Con l'occasione però il pubblico ministero ha criticato anche l'atteggiamento tenuto dall'on. Taradash che aveva denunciato l'utilizzo di uno psicologo che, sotto ipnosi, avrebbe indotto la super testimone Gabriella Alletto, ad accusare Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, dell'omicidio di Marta Russo. Per il pm questo tipo di comportamento rappresenterebbe un condizionamento del procedimento. In che modo? Lasperanza lo spiega: Taradash da un lato tenta di delegittimare polizia giudiziaria e magistratura, dall'altro di screditare la testimonianza della Alletto. Con la conferenza stampa si potrebbe condizionare l'opinione pubblica.

### Se il Rottweiler uccide nessuno è responsabile

In controtendenza con quanto afferma la legge, il proprietario di un cane può non essere ritenuto responsabile anche se la bestia sbrana e uccide una persona. Lo ha deciso il tribunale di Imola sul caso di tre cuccioli di rottweiler che, il 27 dicembre '93, sbranarono una donna di 50 anni, Giuseppina Casali, in una villa di campagna. Il loro comportamento è stato «assolutamente anomalo e imprevedibile». I proprietari dei cuccioli, l'ingegner Gianpiero Castellani e la moglie Adriana Bancolini, accusati di omicidio colposo, sono stati assolti perché il fatto non sussiste.



Dopo la Casse A, problemi anche per l'auto costruita da Swatch-Mercedes

## Flop della piccola Smart Fallisce il test dell'Alce

Il lancio della vettura è stato rimandato di sei mesi. Il presidente della Smh Swatch ha confermato: ha capottato dopo aver girato bruscamente.

Il test dell'Alce colpisce ancora e fa un'altra vittima, la Smart. Dopo le comunicazioni ufficiali sul rinvio del lancio della vetturetta realizzata dalla società mista Daimler-Swatch, è stato Nicolas Hayek, presidente della Smh (Swatch) ha confermato che la Smart ha fallito la stessa prova della Mercedes Classe A. «È quasi lo stesso test che ha subito la Classe A», ha detto Hayek aggiungendo che le prove sono state fatte in Spagna e in America, e quindi è stato apportato qualche cambiamento. Per il presidente della società produttrice degli Swatch «non è tanto una questione di velocità a mettere in crisi la stabilità dell'auto, quanto il fatto di girare bruscamente da un secondo all'altro. Sono test molto duri, nessuno guida in questo modo». Al fine di riprendere la produzione, rifare i test ed essere sicuri di consegnare alla clientela una vettura assolutamente unica, ha osservato Hayek, si è quindi deciso un rinvio della commercializzazione abbastanza ampio. Secondo il presidente della Smh, circa 160 mila potenziali clienti hanno finora scritto per chiedere ulteriori informazioni sulla Smart e 36-37 mila sono stati gli ordini finora acquisiti per la vettura che doveva essere commercializzata in primavera.

La base era Imperia, arrestate 17 persone

## L'esodo dei curdi era gestito dalla mafia turca

DALL'INVIATA

IMPERIA. La tragedia del popolo curdo come fonte di lauti profitti. Ad allestire e sfruttare economicamente l'esodo di centinaia di uomini, donne e bambini in fuga dal Kurdistan, c'era una pericolosa organizzazione internazionale, collegata con la mafia turca, che aveva le sue basi operative in Liguria. Lo hanno scoperto, grazie - per la prima volta - agli strumenti di cooperazione investigativa previsti dall'accordo di Schengen, le forze di polizia italiane e francesi, e nelle ultime quarant'ore la rete criminale è stata sgominata con una vasta operazione congiunta messa a segno in Francia e in Italia. In carcere sono finite 17 persone di varia nazionalità, accusate di associazione per delinquere finalizzata all'ingresso clandestino di cittadini extracomunitari. Altri membri dell'organizzazione - una decina - sono per il momento sfuggiti all'arresto. «I capi sono già tutti nelle nostre mani, i vertici sono stati azzerati», assicurano gli inquirenti che, inoltre, stanno vagliando la presunta appartenenza di alcuni degli arrestati a frange terroristiche del nazionalismo curdo. «In una delle basi - spiegano - è stato ritrovato materiale riconducibile al Pkk, il

partito dei lavoratori del Kurdistan. Comunque, non sono emerse prove di legami organici tra questa banda e organizzazioni politiche curde». Battezzata «Orient Express», l'operazione è stata preparata e condotta dalla Digos di Imperia e dalla Direzione centrale della polizia di prevenzione (ex Ucgis) in collaborazione con il Dipartimento per la lotta all'immigrazione clandestina del ministero dell'Interno francese (Dclicec). I particolari sono stati resi noti ieri mattina dal Procuratore della Repubblica di Sanremo Mario Gagliano, dal Questore di Imperia Nicola Cavaliere e dal vice direttore del Dclicec Daniel Chaze. Il blitz è scattato simultaneamente in Francia e in Italia. Il presunto leader del gruppo - Mehmet Tok, cittadino turco trentunenne - è stato arrestato in un appartamento di Vallecrosia; a Ventimiglia sono finiti in manette tre suoi connazionali. A quanto risulta dalle intercettazioni, l'organizzazione curava tutte le tappe dell'esodo dei fuggitivi, dal porto di Istanbul attraverso la Grecia, l'Italia e la Francia. La tariffa per ciascun clandestino si aggirava sui mille marchi, con un flusso mensile di duemila unità.

Rossella Michienzi

Il giallo di Bergamo: Maria Catena Alberio strangolata nell'albergo da un conoscente

## «L'ho uccisa in un gioco erotico»

L'uomo, un muratore di 35 anni, ha confessato: «Le ho stretto al collo i suoi fuseau, poi ho perso il controllo».

### Tokio, borsaioli assaltano metrò con i lacrimogeni

La gente assiepata sul metrò di Tokio ha pensato a un ritorno della famigerata setta del «Sarin», ma in realtà ieri a provocare il panico spruzzando gas irritante, sono stati «solo» cinque borsaioli scatenati. Bilancio: 65 persone ricoverate in ospedale con bruciori e senso di soffocamento, sintomi che hanno fatto pensare agli attentati della fanatica setta. Teatro dell'azione un vagone del metrò vicino a Ikebukuro. Un solo borsaiolo è stato arrestato.

E' stata uccisa in un gioco erotico, e l'omicida è l'uomo che aveva iniziato a frequentare negli ultimi tempi, dopo essersi separata dal marito. Lui l'ha strangolata con un paio di fuseau che le ha stretto al collo, poi ha perso il controllo della situazione e ha continuato a stringere con le mani, fino a che la donna è morta. Il «giallo» di Bergamo è stato dunque risolto.

Maria Catena Alberio, la donna di 44 anni trovata morta domenica scorsa in una camera dell'albergo Val d'Oro di Comenduno, in Val Seriana, conduceva da tempo una doppia vita. E non disdegnava la prostituzione occasionale. È stata uccisa da un suo conoscente, Adriano Spinelli, un muratore di 35 anni, che è stato arrestato l'altra sera e ha confessato. Nel corso dell'interrogatorio l'uomo ha sostenuto che tutto è avvenuto fuori della sua volontà durante un gioco erotico, che ricorda, all'incontrario, il film «L'impero dei sensi». Lì, nel film che scandalizzò il mondo e che ispirava a un fat-

to di cronaca realmente avvenuto, si raccontava una storia di sesso assoluto tra un notevole giapponese e la sua giovane domestica Sada, coinvolta in un gioco intenso ed esclusivo fino alla morte di lui per strangolamento. Lo strangolamento aveva il potere di aumentare l'eccitazione sessuale quindi il piacere della coppia. Nella camera d'albergo di Comenduno, il gioco è stato ribaltato. Forse non era la prima volta che i due lo facevano, ma domenica sera il gioco si è trasformato in tragedia. È cominciato tutto con un paio di fuseau stretto al collo della donna, poi, per ragioni che Spinelli non riesce a spiegarsi, non è riuscito più a controllarsi. Ha continuato a stringere il con le mani il collo della donna, che è morta soffocata. Resosi conto della tragedia, Spinelli si è allontanato dall'albergo, confondendosi con un gruppo di persone che stava uscendo dall'edificio.

La reticenza dell'albergatrica, che non aveva segnalato la presenza, quasi abituale, dei due, ha ritardato

per un po' le indagini. Ma dal tabulato del cellulare della Alberio gli investigatori sono saliti rapidamente all'uomo, con cui la donna aveva intensificato i rapporti da qualche tempo. La vittima, separata dal marito, aveva da diversi mesi una doppia vita. Assistente in un caso di riposo e conosciuta da tutti come una donna che si occupava soprattutto dei tre figli e del fratello invalido, si dedicava anche alla prostituzione. Inizialmente lo Spinelli sarebbe stato dunque un «cliente», ma si è trasformato poi in amante. I funerali della vittima si sono svolti ieri pomeriggio a Mazzoleni, frazione di Santobono Imagna, dove è avvolta la tumulazione. A Mazzoleni la Alberio era giunta da ragazza dalla provincia di Catania con i genitori. Si era sposata a 18 anni con Umberto Dolci, autista, da cui aveva avuto tre figli. Da almeno quattro anni incontrava conoscenti occasionali col pretesto del turno notturno come infermiera. Poi, un anno fa, la separazione.

### Spielberg, maniaco voleva violentarlo

Voleva violentare Steven Spielberg, uno dei registi più famosi del mondo, dicendosi convinto di fargli cosa gradita. Ma l'uomo, Jonathan Norman, di 31 anni, in luglio è stato arrestato. E per Spielberg, allora, è finito un incubo. La notizia è stata resa nota solo ieri. Spielberg ha affermato di non voler rilasciare alcun commento, ma dalle sue testimonianze nel corso della deposizione, emerge che l'episodio lo ha scosso molto, al punto di fargli temere per la propria vita.

Sono continuate fino alla sera, per poi interrompersi, le estenuanti trattative fra la polizia e l'uomo armato rimasto asseragliato da mercoledì pomeriggio in un asilo di Plano, elegante sobborgo di Dallas, nel Texas, tenuto in ostaggio una sessantina di persone tra bambini ed insegnanti, di cui alcune sono state liberate via durante la giornata di ieri. Nel tardo pomeriggio, comunque, l'uomo non dava segni di volersi arrendere. Ed aveva ancora in mano tre bambini, forse i suoi figli. Il rapitore, James Lipscomb, un trentatreenne già condannato per altri reati, mercoledì pomeriggio aveva fatto irruzione armato nel «Rigsbee child development center», subito dopo aver rapinato una persona appena uscita da una banca vicina. Le ragioni del gesto di Lipscomb ieri sera erano ancora ignote, come ignote sono rimaste fino allora anche le eventuali richieste dell'uomo. Dopo che la polizia aveva dichiarato di essere ottimista sull'andamento delle trattative, tenute per via telefonica, le trattative sono state in-

terrotte, in seguito ad un servizio televisivo che aveva irritato il rapinatore. L'uomo è sposato con una delle dipendenti dell'asilo. La moglie ha raccontato di essere riuscita a fuggire dal centro quando ha visto l'ex marito, pistola in pugno, entrare nel giardino della scuola. La donna, che ha in custodia i due figli, ha detto anche di non avere più contatti con Lipscomb, ma ha aggiunto che anche in passato tra loro non vi sono stati scontri tali da giustificare un gesto come quello di ieri. Amici e vicini di casa, poi, descrivono Lipscomb come una persona tranquilla, nonostante alcune lievi condanne per avere percorso un razzo e per uso di stupefacenti. Una bambina di nove anni, rilasciata la scorsa notte, ha detto invece che l'azione dell'uomo «ha qualcosa a che vedere con la moglie: sembrava molto arrabbiato con lei». All'esterno dell'edificio, oltre le transenne poste dalla polizia, sono rimasti tutto il giorno i genitori dei bambini ancora tenuti in ostaggio e una folla di preoccupati residenti della cittadina.